

Premi, salotti e silenzi: il declino tv

ANDREA BARBATO

FORSE sarà anche vero che stiamo comendo sul ciglio di un burrone chiamato «videocrazia». Che il pericolo, insomma, sia che a dirla legge sui nostri comportamenti e persino sui nostri pensieri, a omologarci, a toglierci la libertà di scelta, a stabilire chi vince e chi perde, sarà la televisione. Ricorre in questi giorni d'autunno l'undicesimo anniversario del «decreto Berlusconi», cioè della nascita ufficiale del doppiopolo Rai-Fluitv, poi ribattezzato e potenziato nel '91 dalla legge Mammì. E a Parigi, nei giorni scorsi, filosofi ed esperti di comunicazione si sono raccolti in seminario per chiedersi se davvero — come ritiene Gianni Vattimo — saremo «annegati nella tv». La loro risposta, purtroppo, è sì, la collettività è inquinata, addirittura plasmata dalla televisione. Chi potrebbe testimoniare meglio di noi italiani.

Ma noi vogliamo riflettere su una conseguenza molto minore, in apparenza. E cioè chiederci: se tv dev'essere, «quale-tv? Cosa sia per proporci la grande Compagnia elettronica, il governo invisibile, quel Palinsesto che detta gli orari e le opinioni? Anche nella stagione prossima misureremo con il bilancino gli ascolti e lo share, i divismi e le risate. L'igheremo sull'obiettività secondo i dettami del ministro delle Poste o del Garante, ma ancor più secondo quel criterio di una celebre rubrica del «Marc'Aurelio», «visto da destra, visto da sinistra». Tutto bene, la vita continua.

Eppure, se possibile, l'imminente annata televisiva sarà ripetitiva, noiosa, priva di fantasia e di invenzione, forse come non mai. Programmi stanchi, già visti mille volte. Meccanismi e formalità quasi sempre invariati o comprati all'estero, collaudati in altre nazioni, ripresi da un canale all'altro con impercettibili variazioni. Varietà di falsa allegria, con pubblico di comparse, e telefoni che squillano, e siparietti di comici e siglette di ballerine, e iustini, e tabelloni con le cifre dei premi. O salottini, chiacchiericcio e cianfrusaglie, linte polemiche, barzellette, vita degli animali, finti talk-show che sono o mini-cornizi o reverenze adulatorie, vecchie serie con ispettori ormai in pensione... Dov'è la drammaticità della vita italiana, dove sono le inchieste, le idee forti, le analisi su uno dei momenti più controversi e interessanti della nostra vita nazionale? La videocrazia è anche reticenza, silenzio, governo a porte chiuse.

Abbiamo scelto (a caso, giuriamo, aprendo un inserto radiotelevisivo) la programmazione di mercoledì 27 settembre, un giorno qualunque. La prima serata? Rialto, film «Gioventù bruciata». Rai due, film «Vacanze hawaiane». Raitre, film «Ulisse». Canale 5, calcio, Coppa dei Campioni. Italia Uno, film «Come sposare un miliardario». Rete Quattro, film «Il prigioniero della miniera». Telemontecarlo, film «Annunzianti». Certo, i programmi invariati devono ancora partire, ma le rare eccezioni non cambieranno la triste regola. Qualche ottimo programma galleggia a fatica in un oceano di mediocrità, insulsaggini, vuoti mentali, linte competenze, giornalismo di scarto. C'è per esempio una ostinata signora che da decine di puntate cerca di convincere ospiti riluttanti che l'unico giornalismo televisivo è quello che si fa con la super-8 in valigia. Sarà vero o no, ma è questo il problema.

SEGUE A PAGINA 5

Sorprendente decisione del Comitato: è lecito l'uso della terapia anche se in casi limitati

Bioetica, sì all'elettrochoc

■ Torna l'elettrochoc. E torna con la benedizione del comitato di bioetica. A dire il vero questa pratica medica non è mai scomparsa anche se è diventata marginale e respinta dalla gran parte degli specialisti che la giudicano dannosa oltre che barbara. Ora però il comitato di bioetica, chiamato a discuterne da una richiesta di sospensione, afferma che l'elettrochoc può essere praticato e non vi sono controindicazioni di carattere morale. Il comitato fissa, ovviamente, una serie di casi in cui si può ricorrere a questa pratica (depressione endogena, depressione delirante, grave rischio di suicidio, im-

possibilità di uso di farmaci) e, addirittura, la raccomanda per malati gravi anziani o donne nei primi mesi di gravidanza. Il comitato — e questo susciterà aspre polemiche — ha scelto di entrare nel merito tra le posizioni di chi dice che l'elettrochoc è una terapia con bassi rischi e chi invece sottolinea come esso sia una drammatica scorciatoia nel tentativo di cancellare il sintomo della malattia mentale senza comprenderne il significato e, senza curarla davvero. In ultima la scelta è caduta sulla posizione più retriva e antiquata sollevando reazioni polemiche e allarmate.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

Respinta la richiesta di sospensione. Tornerà un metodo supercontestato? Esperti in allarme

Ricercatori Usa a convegno

«Sei criminale? Tutta colpa dei geni che hai»

C'è un gene anche per il comportamento criminale. Così sostengono alcuni ricercatori americani che hanno organizzato un convegno per discutere questa ardita tesi. E le polemiche divampano: non sarà razzismo mascherato da scienza?

CRISTIANA PULCINELLI
A PAGINA 4

Intervista sul «revisionismo»

Paul Ginsborg: «La storia che non c'è»

La storiografia di sinistra è caduta con il muro di Berlino? È stata travolta dal sospetto dell'abbaglio ideologico? Paul Ginsborg, autore di una famosa storia dell'Italia del dopoguerra, non lo crede affatto. Prosegue la nostra inchiesta su storia e revisionismo.

ANNAMARIA QUADRAGNI
A PAGINA 2

Parla Trapattoni

«Contro la Juve ma per me non è un esame»

Domani affronterà la sua ex squadra, nella giornata meno adatta. Trapattoni si trova contro la Juve, con il suo Cagliari ancora a 0 punti. Ma il tecnico lombardo non si sente in discussione e sul Cagliari targato Tabárez, è piuttosto duro.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 5



Il vuoto delle parole

Volponi inedito

Se esser donne vi sembra poco

DAZIA MARAINI

In Cina c'è stato un importante incontro internazionale delle donne. Per chi non ha partecipato direttamente, per chi si è limitato a leggere i resoconti sui giornali, quali sono le informazioni, le risoluzioni, i suggerimenti che vengono da un popolo di donne che si è riunito per fare il punto della situazione e stilare un programma di massima per il futuro?

Prima di tutto direi, l'incontro cinese ci ha dato la possibilità di una visione d'insieme sulla condizione femminile. Abbiamo l'abitudine di fare le nostre osservazioni e le nostre analisi sul piccolo mondo privilegiato in cui abitiamo e non ci rendiamo conto che la maggioranza della popolazione mondiale femminile vive in modo ben diverso dal nostro.

Sapete, dati alla mano, che ci sono ancora moltissimi paesi dove il trenta per cento delle donne muore di parto, dove un bambino su tre non raggiunge l'adolescenza, dove le donne perdono dalle quattro alle sette ore al giorno per andare a cercare acqua, dove due mil-

ioni di bambine all'anno vengono private della clitoride con crudeli rituali, beh, forse ci aiuta a formarci una visione meno ristretta e miopia delle amose questioni della divisione dei compiti.

Fa impressione vedere (sempre dati dell'Onu) che ancora, in tutto il mondo, sono le donne a reggere il carico della casa e della famiglia in tempo ed energia. Negli Stati Uniti che sempre vengono presi ad esempio come modello per il futuro, le donne fanno 31,9 ore di lavoro pagato alla settimana, mentre gli uomini ne fanno solo 18,1. Quanto alla cura della casa, sempre negli Stati Uniti, le donne vi dedicano 29,9 ore alla settimana contro le 17,4 degli uomini. E la cura dei figli richiede alle donne 2 ore alla settimana mentre gli uomini ne dedicano loro solo 0,8.

E lo stesso succede in un paese avanzato come la Finlandia dove le donne dedicano 20,9 ore alla settimana alla cura della casa contro le 11,1 degli uomini. E in Germania le donne consacrano 39,9 ore alla settimana alla cura della casa contro le 10,2 degli uomini. E, sempre le donne in Germania, dedicano ai bambini 4,98 ore alla settimana contro le 0,9 degli uomini.

E l'Italia? Il nostro paese curiosamente ha il più alto numero di ore dedicate ai bambini: ben 34 ore alla settimana, segno evidente di una carenza cronica di asili e scuole materne. Contro queste 34 ore dedicate dalle donne ai loro figli, gli uomini italiani ne spendono solo otto e tre minuti.

stare status col matrimonio, ma poi lo perdono col divorzio poiché quasi dappertutto i diritti delle divorziate non sono tutelati sufficientemente.

Ancora le donne sono in minoranza in ogni campo decisionale e mano mano che la piramide va verso l'alto la loro presenza si fa ridotta. I primi ministri-donna in cinquant'anni si contano sulla punta delle dita di una mano in tutto il mondo messo insieme, il numero dei deputati nei parlamenti è dappertutto sotto il 15%, salvo nei paesi scandinavi che in questo danno l'esempio.

In quanto alle risoluzioni del documento finale: si nota una preoccupazione per la crescente povertà delle donne (increasing poverty). Vi si parla di solidarietà, di parità dei diritti e di rispetto per la diversità.

Commovente il continuo appello a quello stato particolare femminile che è l'infanzia. Fin'ora abbiamo sempre parlato di «bambinesenza distinguere».

SEGUE A PAGINA 2

Bernardo Atxaga L'UOMO SOLO

Sullo sfondo dei Mondiali di calcio in Spagna, una caccia all'uomo che è anche un'amaro riflessione letteraria sul terrorismo.

GIUNTI